

CXIII.

TORNATA DEL 1° APRILE 1862.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario. *Sunto di petizione — Instanza del Ministro dell'istruzione pubblica — Seguito della discussione del progetto di legge sulla istituzione di scuole normali — Considerazioni del Senatore Gallina — Chiusura della discussione generale — Emendamenti all'articolo primo dei Senatori Lambruschini e Amari, prof. combattuti dal Senatore De Gori e dal Ministro dell'istruzione pubblica — Dichiarazione del Senatore Lambruschini — Parole del Senatore Ridolfi in appoggio del proposto emendamento — Parole del Senatore Jacquemoud — Replica del Senatore Amari.*

La seduta è aperta alle ore 3 3/4.

È presente il Ministro della pubblica istruzione.

Il Senatore, *Segretario*, **D'Adda** dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata il quale è approvato.

Presidente. Invito il Senatore D'Adda a dar conoscenza al Senato del sunto di petizione.

Il Senatore, *Segretario*, **D'Adda** legge il seguente

SUNTO DI PETIZIONE.

N. 3076. Il padre guardiano dei Minori Osservanti del Convento di Santa Maria di Gesù in Trapani ricorre al Senato onde ottenere che il Convento appartenente a quei religiosi non venga tutto occupato per uso militare, ma sia lasciato un locale sufficiente alla loro abitazione. (*Petizione mancante dell'autenticità della firma*).

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Domando la parola.

Presidente. La parola è il signor Ministro della pubblica istruzione.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Il Ministro di grazia e giustizia m'incarica di domandare al Senato se non credesse opportuno di occuparsi al più presto possibile del progetto di legge per una nuova proroga dei termini fissati dalla legge per le affrancazioni delle esortazioni nell'Emilia, perchè lasciando trascorrere il tempo questo non potrebbe avere il suo effetto.

Presidente. Il Senato si occuperà con sollecitudine di questo progetto di legge, che porta con sé la raccomandazione per essere prontamente spedito.

L'ufficio centrale è già costituito, e non tarderà a stendere la sua relazione.

Fra tanto fin d'ora inviterò il Senato, se non vi è osservazione in contrario, a riunirsi domani a mezzogiorno negli uffici per l'esame del progetto di legge sulla tariffa dei prezzi del sale e dei tabacchi.

Siccome vi sarà adunanza privata al tocco, sarà necessario che alle 12 il Senato si riunisca nei suoi uffici, per procedere all'esame di questo progetto di legge.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
SUL PROGETTO DI LEGGE
PER L'ISTITUZIONE DI SCUOLE NORMALI.

Presidente. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per l'istruzione secondaria.

Rammenta il Senato che l'ufficio centrale ha presentato una nuova relazione, ed una nuova redazione con varie modificazioni al progetto precedente.

Io credo superfluo di domandare al Ministro della istruzione pubblica se accetta le conclusioni del Relatore dell'ufficio centrale.

Senatore **Lambruschini.** Domando la parola.

Presidente. Mi permetta un momento. Non rileggerò il testo della legge essendo assai lungo per risparmio di tempo.

Aprò la discussione generale e do la parola al signor Senatore Lambruschini.

Senatore **Lambruschini.** Credevo che si aprisse la discussione sull'articolo 1 e non la discussione generale; se si apre la discussione generale io mi riservo di parlare sull'art. 1.

Presidente. Essendovi un nuovo progetto vi può

essere una nuova discussione generale; veramente questa già ebbe luogo, ma, ripeto, per esservi un nuovo progetto può questo dar luogo a nuova discussione generale.

Senatore **Lambruschini**. Mi riservo allora di parlare sull'art. 1.

Senatore **Gallina**. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Gallina.

Senatore **Gallina**. Ieri l'altro io mi trovavo col Ministero opponente ad una delle principali modificazioni introdotte dall'ufficio centrale al progetto in discussione.

Ora mutate le voci parmi che il Ministero sostenga la proposizione dell'ufficio centrale; ma io non posso mutare la mia convinzione, e con sommo mio rammarico debbo sostenerla oggi egualmente in opposizione al Ministero....

Presidente. Sono osservazioni generali?

Senatore **Gallina**. Generalissime.

La legge che noi discutiamo ha due parti assolutamente distinte. L'una che dirò scientifica che riguarda lo stabilimento delle scuole normali. L'altra poi, molto importante, è puramente finanziaria, ed è quella che io discuterò a suo tempo.

Frattanto per abbreviare anche la discussione, credo di dover dire che io non ho la menoma osservazione a fare sopra i principii che regolano il progetto proposto dall'ufficio centrale relativamente all'istituzione delle scuole normali, e le altre disposizioni che provvedono alla sua esecuzione, ma intendo di trattare unicamente a suo tempo la questione finanziaria, la quale non può venire che verso la fine della discussione della legge.

Credetti opportuno nella discussione generale di far cenno di questa mia opposizione, affinché il Senato sapesse, come giunti alla discussione degli articoli 13 e 14 vi è una difficoltà, la quale secondo me è radicale e merita perciò una speciale considerazione.

Il motivo per cui esaminando la questione sotto l'aspetto finanziario, io sarò obbligato a venire a conclusioni precise, si è perchè questa si lega con tutti gli ordinamenti economici ed amministrativi, e che per conseguenza l'ammissione di questi articoli potrebbe dar luogo a nuove massime che sull'incominciare della novella era amministrativa economica enunciata dal Ministero, richiedono la maggiore attenzione, e la maggior diligenza per non lasciarle varcare i limiti prescritti dai regolamenti: in tal guisa si manterrà al Senato la sua libera facoltà, la sua intiera autorità di rifiutare tutte quelle spese le quali non siano corredate dei documenti atti a chiarirle e ad emettere a questo riguardo il voto suo esplicito e definitivo.

Rinnovo perciò la riserva che presi, di trattare tale questione a suo tempo.

Presidente. Interrogo il Senato se vuol chiudere la discussione generale.

Chi vuol chiuderla si alzi.

(La discussione generale è chiusa).

Leggerò l'articolo primo.

Art. 1.

« È istituito nel Regno uno studio normale diviso in sezioni da stabilirsi presso alcune Università od istituti universitari all'oggetto di preparare ed abilitare all'ufficio di professore per l'insegnamento secondario.

« Le sezioni in cui è diviso lo studio normale sono:

« 1. Di belle lettere, storia, filosofia;

« 2. Di matematiche e scienze fisiche e naturali.

« Con decreti reali previo il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione si stabiliranno il numero e la sede delle sezioni dello studio normale.

« Ciascuna sezione dovrà essere completa e le due sezioni potranno essere riunite in un'unica scuola presso la stessa Università o istituto universitario ».

La parola è al Senatore Lambruschini.

Senatore **Lambruschini**. Dal complesso dall'articolo 1, come è stato ora modificato dall'ufficio centrale, si raccoglie manifestamente ch'egli ha riconosciuto la convenienza di congiungere, o almeno che si possano congiungere le sezioni dello studio normale in un medesimo luogo. Questa convenienza, anzi la convenienza che si *debbono* congiungere, è tale ai miei occhi, che io l'agguaglio ad una necessità. Ne dirò or ora le ragioni.

Intanto io noto che anco nel concetto che le sezioni si *possano* almeno congiungere (concetto che certamente fu nell'animo dell'ufficio centrale), la dicitura di questo primo articolo non è determinata e precisa. Si dice che lo studio sarà *diviso* in sezioni. La parola *diviso* non è la propria, perchè non conviene ai due casi della separazione e della congiunzione; ed io proporrò che si sostituisca la frase: « È composto di sezioni ».

Con queste parole si dichiarerebbe che lo studio ha più parti; non si direbbe ancora se queste parti debbano essere separate o riunite. E della separazione o riunione si passerebbe con ordine logico e spontaneo a statuirne nei paragrafi seguenti. Dunque in primo luogo è da escludere nei due paragrafi primi dell'articolo la parola *diviso*, come quella che non conviene ai due casi contemplati nei paragrafi seguenti, anco nella maniera con cui li contempla l'ufficio centrale.

Ma questa maniera (almeno quanto alle espressioni, perchè nel pensiero io vorrei credere che l'ufficio centrale fosse d'accordo con me), questa maniera non è, a parer mio, la retta, l'opportuna. Dal paragrafo 3, apparisce che il caso ordinario, il caso conforme alla regola, dovesse essere la separazione delle sezioni, e il caso della congiunzione è concesso nel paragrafo seguente ed ultimo come un'eccezione alla regola.

Io, ripeto, ardirei opinare che questo non fosse veramente il pensiero intimo dell'ufficio centrale, e che la dicitura meno conforme al pensiero vero, sia venuta da una troppo tenace rimembranza della dicitura prima di questo articolo avanti la modificazione fatta in un secondo studio.

Comunque sia, io tengo, e spero persuadere al Senato,

che la regola debba essere l'unione delle sezioni; e la separazione debba essere l'eccezione, voluta o da necessità o da ragioni speciali da essere apprezzate dal Ministro; da ragioni forti, simili a necessità.

Io penso che i due ordini di studi, letterari, filosofici, storici da una parte, fisici, matematici, naturali dall'altra, non possano essere separati senza danno della educazione intellettuale (dirò anco morale) dei giovani, senza danno dell'istruzione medesima che i giovani debbono acquistare, la quale riuscirebbe nuoca e viziata.

Ma mi si dica che i giovani i quali saranno ammessi allo studio normale, già hanno atteso nei licei alle due parti dell'istruzione appartenente alle due sezioni dello studio normale.

Buon Dio! Tutti sappiamo come escano i giovani dai licei; che cognizioni positive, che attitudine a scrivere possono aver acquistato in quella moltitudine di lezioni che gli aggravano e li confondono, e a quell'età che apprende e riceve, ma non rilette ancora abbastanza, non digerisce, non matura. Sono germi di sapere, ma non è sapere; e questi germi è necessario, poi giovani tutti, ma principalmente per giovani che devono diventare maestri, è necessario custodirli, farli aprire, crescere, fruttificare.

Che se ciò non si facesse, sapete voi che cosa avremo? Da un lato avremo dei letterati chiaccheroni, frivoli, spazianti nell'immaginazione; dei metafisici, sottili e nuvolosi, che ignorerebbero i più usuali fatti della natura, e non saprebbero, sto per dire, in che si differenzi una pianta da un'animale. Uno di tali, venuto una volta in campagna da me, e veduto un campo di canapa, mi domandò se era prezzemolo.

E dall'altro lato noi avremo dei matematici che al sentir leggere l'Atalia, vi domanderebbero: *qu'est ce que cela prouve?* Avremo dei naturalisti, dei fisici che scriveranno in un gergo loro particolare, mezzo francese, mezzo inglese, mezzo italiano, il quale concorrerà sempre più a corrompere questa nostra celeste lingua, che oramai non si sa più quel ch'ella sia divenuta. Sì o Signori, in Francia i dotti sono anco scrittori eccellenti: basti citare l'Arago.

Da noi non è così. Ed è gran danno e grande scorno. Teniamo conto della lingua, perchè è il vero vincolo che ci stringe a Nazione. Se la perdiamo, se la inibardiamo, rischiamo di sentirci ridire che l'Italia è una *espressione geografica*. Potremo chiamare l'Italia *il bel paese che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe;* ma non potremo più dirla *il paese dove il si suona*.

Ma v'è di più. Io parlava d'educazione intellettuale e morale. Sì o Signori, un giovane che attende a soli studii di scienze positive, o a soli studii letterarii, s'avvezza a conoscere un solo criterio, un solo senso intimo di verità: o sono le verità che cadono sotto i sensi, o quelle che contempliamo con l'intelletto.

I due ordini di verità producono in noi una special maniera di certezza, che è necessario distinguere ed egualmente apprezzare.

Io vidi una volta un libro dove l'immortalità dell'anima era dimostrata *matematicamente*.

Non saprei dirvi qual fosse questa dimostrazione per *A, B e Z*, per *radici e potenze*. Ma guai a noi se per le verità d'ordine razionale e morale dovessimo ricorrere all'algebra. Guai a noi se un fisiologo, un chimico, un naturalista dovesse accertarsi delle grandi verità che innalzano l'anima umana dalla bassezza di queste misere cose all'altezza delle cose infinite, dovessero, dico, accertarsene col crogiolo o con le sezioni anatomiche o con la lente.

A me dunque preme moltissimo, e credo debba premere a tutti, che gli studi letterarii e filosofici siano in qualche modo continuati nello studio normale dai giovani della sezione di matematiche e scienze fisiche, e viceversa. Dico in qualche modo, perchè non intendo che i giovani attendano agli studi della sezione diversa dalla loro, nel modo stesso che attenderanno agli studi della sezione propria. Il regolamento provvederà a questo. Ma intendo che in modo possibile e bastevole vi attendano. E concludo, che di regola le due sezioni debbano essere congiunte. Dicendo di regola, non escludo l'eccezione; e perciò ammetto che si dia facoltà al Ministro di potere, e necessità lo vuole, mettere le sezioni in luoghi diversi; ma per eccezione, per necessità.

E qui cesserei di stancare la pazienza del Senato, se non mi occorresse di fare un'altra avvertenza, che mi pare di qualche peso. Dove si dà nel 3. paragrafo dell'articolo 1 facoltà al Governo di stabilire con decreto reale, e sentito il Consiglio superiore, il numero e la sede dello studio normale, non si pone a quel numero limite alcuno. Pure non credo che ciò fosse nell'intenzione dell'ufficio centrale. O che lo studio normale sia tutto in una sede, o sia diviso in più sedi, io ammetto che di tali studi ve ne possa essere più d'uno; ma non ammetto che di tali studi ve ne possano essere troppi. E troppi mi parrebbero se fossero più di tre. Troppi per due ragioni. La prima, quando non la indicassi io, la suggerirebbe il Ministro delle finanze, pronto più a stringere che ad allargare la borsa. La seconda è, che il Governo producendo troppi maestri suoi col privilegio d'essere anteposti a tutti, priverrebbe gli studenti liberi di concorrere anch'essi alle cattedre delle scuole secondarie. Perciò un limite è necessario.

In conseguenza di queste considerazioni che ho creduto dover sottoporre alla saviezza del Senato, io proporrei che l'articolo primo, di cui trattiamo, fosse disteso nella seguente maniera:

« È istituito nel Regno uno studio normale composto di sezioni da stabilirsi presso una o più università od istituti universitarij, al fine di preparare ed abilitare all'ufficio di professore per l'insegnamento secondario.

« Le sezioni di cui consta lo studio normale sono:

1. Di belle lettere, storia, filosofia;

2. Di matematiche fisiche e naturali.

« Le sezioni di cui è composto lo studio normale potranno (se altrimenti non possa farsi), essere divise e stabilite in diverse sedi.

« Ma per quanto si potrà, le due sezioni saranno riunite in una sola sede. Con decreti reali, previo il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione, sarà stabilita la sede dello studio normale con le sezioni riunite, o la sede delle sezioni divise, ma compite; purchè il numero degli studii normali non sia maggiore di tre. »

Senatore **De Gori**. Domando la parola.

Presidente. Invito il senatore Lambruschini a mandare l'emendamento, che propone, firmato, al banco della presidenza.

Senatore **Amari prof.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Amari**. Io assento pienamente alle idee così dottamente manifestate dal senatore Lambruschini intorno al bisogno di stabilire nelle scuole normali degli studii riguardanti non solamente la prima o la seconda delle due sezioni indicate nel progetto della Commissione ma tutte e due insieme. Nello stato in cui sono oggi le scienze non è permesso che un uomo dato ad uno di questi due ordini di studii ignori l'altro ordine oppure lo conosca con quella superficialità che appartiene piuttosto ad un dizionario di conversazione e di lettura: e, non bisogna illuderci, quantunque ci siano buone scuole secondarie, quantunque si facciano studii universitarii, noi sappiamo tutti che quando un giovane è allontanato da una scuola e che si dà tutto a discipline di un altro ordine, gli resti di quei primi studii pochissimo, gli resti dirò così una nozione superficiale come quella del dizionario di conversazione e di lettura.

Ora una mezza dottrina di tal fatta non basta di certo ad un professore di scuole secondarie, a colui, cioè, che deve istruire la maggior parte de' giovani, perchè la maggior parte de' giovani non compie gli studii delle università.

Tutti quelli che si danno alle industrie, tutti quelli che si danno all'agricoltura e ad ogni altra professione che non richiegga studii superiori, ben di rado seguono i corsi delle università; e però l'istruzione secondaria è di sì alta importanza, e però è sì importante la scelta de' maestri, e la scuola normale, che noi appunto vogliamo destinare alla educazione di essi.

Ora se un professore di storia e di filologia ignorasse per esempio la costituzione fisica delle varie schiatte umane, ignorasse le ultime scoperte della geologia, e della paleontologia, io credo che si troverebbe molto imbarazzato a dare un'idea chiara a' suoi studenti dello stato della scienza ch'egli professa, e sarebbe nella medesima condizione di un professore di fisica il quale favellasse o scrivesse come un contadino; oppure dovendo toccare la storia delle scienze e parlando, per esempio, di Archimede non sapesse dire in qual società, in qual epoca, sotto qual religione visse Archimede. L'istruzione secondaria data con questa leggerezza di cognizioni sa-

rebbe insufficiente, non preparerebbe la maggior parte della gioventù agli studii in quella maniera in cui noi lo desideriamo.

Per queste ragioni io concorro pienamente con l'onorevole proponente nella conclusione per la quale ei raccomanda che lo studio delle scuole normali per le due sezioni sia per quanto è possibile completo. Auzi io non mi limito a quello che ha detto l'onorevole Lambruschini, ed esigerei che fossero assolutamente riunite le due sezioni in ciascuna scuola normale. Ammesso questo principio il quale a me pare che non si possa negare da niun uomo culto come naturalmente son tutti gli uditori miei in questo momento, ognun vede ch'ei sarebbe un preparare malissimo la scuola normale il permettere che una delle due sezioni in cui la si divide fosse imperfettamente studiata dagli allievi. Ed ove si consideri che gli stessi studii universitarii che potrebbero fare gli allievi delle scuole normali per quella sezione, alla quale non si trovassero specialmente addetti, che questi studii universitarii, io dico, non bastano a dare tutta quella solida istruzione e profonda che si richiede nelle scuole normali, è da ritenere necessaria la unione delle due sezioni.

Senza toccare le altre quistioni, come quella del convitto per la quale in verità io mi pronuncierei in un modo favorevole all'avviso della Commissione la quale propugnava il convitto, ma con tutto ciò non lo vorrei stabilito esclusivamente perchè insieme agli allievi del convitto vorrei ammettere degli esterni; ad ogni modo dico, non credo che le scuole normali si possano bene istituire senza convitti.

Dunque ammessa la necessità del convitto e quell'altra, che a me pare dimostrata, della riunione delle due sezioni, ne risulta che la scuola normale diverrà uno stabilimento importantissimo, uno stabilimento da richiedere gravissime spese. Ed allora entriamo immediatamente in un'altra quistione che è stata di recente toccata dall'onorevole Senatore Gullina con gravissime ragioni.

Nella discussione che si fece l'altro giorno col passato Ministro dell'istruzione pubblica, udimmo che gli istituti universitarii presso i quali si sarebbe potuto pensare ad istituire uno studio normale, tutti, fuorchè quello di Pisa, manchino di locali adatti all'istituzione di un convitto per le scuole normali. Parlando di una fra le importantissime città del Regno, parlando di Napoli il Ministro disse: Voi vi ingannate a partito se credete che in Napoli si trovi facilmente un casamento da potervi stabilire una scuola normale, o una fondazione simile.

Questo non si potrebbe trovare, e quand'anco si ottenesse per esempio un locale in affitto dalla cassa ecclesiastica, in ogni modo si incontrerebbero delle spese enormi di prima istituzione, per adattare i locali, per fornirli di mobili, per provvedere a tutti quelli altri bisogni che si hanno in un grande istituto. Dunque noi ci troveremo da un lato stretti (se vogliamo fondare

una vera scuola normale) dalla necessità di fare un istituto grande, di fare un istituto che abbia tutte e due le sezioni, e dall'altra ci troveremmo a fronte di una spesa gravissima.

A questa aggiungo un'altra considerazione. Il numero dei posti e mezzi posti franchi che è stato proposto nel progetto dell'ufficio centrale non eccede i 40; limite forse necessario, perchè noi non possiamo pensare nella nostra condizione attuale a spese grandi, noi dobbiamo fare in quel modo che si può da chi non dispone di molto danaro.

Ora se quaranta posti di alunni si dovessero dividere in parecchie scuole normali, allora a che si ridurrebbe il numero di que' di ciascuna scuola?

Io ho sentito parlare di tre o quattro città nelle quali si potessero fondare delle scuole normali: dividendo gli alunni in quattro città se ne avrebbero dieci per ciascuna, e suddividendoli in sezioni, supponiamo che metà si addicano alla sezione della filologia e filosofia, e metà a quella delle matematiche e scienze naturali, si ridurrebbero ad un numero ristrettissimo in ciascuna sezione.

Ognuno di noi sa che un collegio, un istituto qualunque, anche una scuola libera senza allievi di convitto, quando si riduce ad un piccolo numero non può prosperare; vi manca l'emulazione tra gli allievi; manca il desiderio nei maestri.

Or trattandosi di studenti di una scuola normale i quali nella sezione di scienze naturali e di fisica debbono essere condotti nei gabinetti, ognuno vede che il picciol numero produrrebbe un grave sconforto, una estrema povertà nelle istituzioni: nè da questa specie di conventini si potrebbe sperare l'ardore e l'alacrità di studio che promette dei buoni precettori.

Tutti sanno che io parteggio sino all'ultimo sangue per l'unità d'Italia, ma non sono tenero in generale per l'accentramento dell'amministrazione. Donde non posso essere sospetto quando per le scuole normali io propongo che si rinvii all'idea che era stata suggerita cioè a dire di dividere queste scuole normali per tutta l'Italia.

Io ritengo che una scuola normale di natura sua sia indivisibile. È indivisibile in primo luogo perchè (lo replico e non credo si replichi mai abbastanza) si devono riunire tutti gli studii in una scuola normale; è indivisibile perchè è bene che gli allievi destinati all'insegnamento secondario abbiano un'unica educazione, un'unica istruzione.

Qui non si tratta certamente di regolare e di concentrare l'insegnamento secondario, o l'insegnamento universitario il quale si trova da tempo antichissimo, per nostra gloria, stabilito in tutta Italia; chè certamente non verrebbe a nessuno il pensiero di privare qualsivoglia cospicua città d'Italia d'un insegnamento che abbia posseduto: qui si parla di un istituto assolutamente nuovo, di un istituto il quale per natura sua, come quello che in gran parte ci servirà di modello, voglio

dire la scuola normale di Francia, dev'essere unico in tutto il paese; e questo possono bene accettare tutti coloro i quali, come me, abbiano le idee più liberali e meno accentrative in fatto d'istruzione pubblica, ed aborrenti dallo strappare forzosamente gli studii da un terreno per accentrarli in un altro.

Ora, dico io, se le ragioni della convenienza scientifica e dell'economia ci portano a voler unica scuola normale od almeno pochissime e il meno che si possa, perchè non penseremo noi a profittare della sola scuola che sussiste in Italia fin dal 1846 con utili risultati, voglio dire della scuola normale di Pisa?

Se si dovesse scegliere sulla carta geografica un punto in cui stabilire un istituto come la scuola normale, un istituto che dovesse servire a tutta Italia, certamente gli occhi si fermerebbero verso la metà della penisola, in un luogo vicino al mare, e però in facile comunicazione con le grandi isole del nostro paese. Dall'altro lato, se all'esame della geografia fisica si volesse pure aggiungere quello della geografia civile per l'istituzione di una scuola normale o d'un convitto di questa natura, si cercherebbe una città che avesse una grande università, una città tranquilla, una città in cui il vivere fosse di poca spesa, e la quale presentasse tutte le condizioni, che si convengono ad uno stabilimento in cui debbansi concentrare giovani che hanno già varcato i primi passi dello studio: e la geografia civile accennerebbe anche a Pisa.

Mi è avviso pertanto che invece di pensare all'istituzione di una scuola normale impersonale la quale si dovrebbe dividere in varie città d'Italia, col rischio non solo di fondare un'opera imperfetta, ma con la certezza di dover sopporre ad enormi spese di primo stabilimento e di manutenzione; invece di pensare ad una scuola novella e ad una o più città che mai non l'abbiano posseduta, si dovrebbe scegliere senza esitazione la città di Pisa, e l'istituto che colà esiste sin dal 1846, e che diede utilissimi risultati.

Allora i quaranta posti, tra gratuiti, e di mezza pensione, spesi dal Governo, come si propone nel progetto di legge, si aggiungerebbero ai mezzi che già possiede la scuola normale di Pisa; ed in quella università si troverebbero pure i professori e gli aiuti tutti necessari ad un buon insegnamento; e così noi avremmo uno stabilimento superiore per tutti i riguardi.

Ma a questi motivi se ne deve aggiungere un altro.

Io credo che la lingua sia uno dei principali legami d'una nazione. Noi ben sappiamo che in Italia quello che ha principalmente contribuito al nostro nazionale risorgimento, è la lingua, la quale ne è l'espressione e la testimonianza.

Ognuno di noi, nato nelle altre province d'Italia certamente desidererebbe di aver avuto sulle labbra fin dalle fasce la pura lingua italiana, come per fortuna loro la parlano i Toscani; e quando un uomo facoltoso può mandare il figlio lontano dal suo paese agli studii,

naturalmente sceglie di mandarlo in Toscana, perchè insieme cogli studii apprenda pure la lingua.

Ora se questo è desiderato dai privati, quanto non si dovrebbe apprezzare per gli uomini destinati all'insegnamento secondario, quelli che dovranno con la loro favella comunicare gli elementi del sapere alla massima parte della gioventù di tutte le province italiane?

Io credo che questa sia una considerazione essentialissima da tenersi in riguardo, non meno che l'agevolezza di esecuzione e il notevolissimo risparmio che si farebbe ove si istituisse la scuola normale in Pisa, o per dir meglio si adattasse a quella quivi esistente la istituzione di cui si tratta nel progetto.

Perciò sopprimendo l'articolo proposto dell'ufficio centrale, vi sostituirei il seguente:

« La presente scuola normale presso l'Università di Pisa è mutata in scuola normale dello Stato, e destinata a preparare gli aspiranti a professori per l'insegnamento secondario in tutto il Regno; salvo a fondare stabilimenti simili presso altre Università, quando ciò fosse consigliato dalla esperienza, e permesso dalle condizioni del paese. »

Io ho aggiunta questa parte la quale non sarebbe certamente necessaria, perchè s'intende che quando il Parlamento approva una legge non si chiude la strada a farne un'altra tutte le volte che se ne veggia il bisogno; ho creduto bene di aggiungere questa clausola per mostrare che non si intende chiudere la strada a qualunque scuola normale nelle Università più cospicue di Italia, ma si destina quella di Pisa che si trova bell'è fatta, perchè è nelle condizioni più favorevoli di qualunque altra, e perchè con una spesa infinitamente minore potrebbe dare lo stesso risultato che desideriamo.

Amnesso l'art. 1 in questa forma, coll'aggiunta che è proposta, si porrebbe in un art. 2 il provvedimento che adesso si legge nello stesso art. 1 proposto dallo ufficio centrale, in questi termini:

« Lo studio normale sarà diviso in due sezioni, la prima per la filosofia, ecc., la seconda per le scienze fisiche e naturali e le matematiche. »

Credo che gli altri articoli del progetto dell'ufficio centrale si potrebbero adattare senza grandissime variazioni a questa istituzione della scuola normale in Pisa, se al Senato piaccia di consentirla.

Presidente. Giacchè propone un emendamento abbia la bontà di trasmetterlo al banco della presidenza firmato.

Senatore De Gori. Domando la parola.

Presidente. Se parla sugli emendamenti sarebbe bene che io li leggessi prima per interrogare il Senato se li appoggia.

Senatore Lambruschini. Domando la parola.

Presidente. Permetta: prima interrogherò il Senato se appoggia l'emendamento, quando sia appoggiato, le darò la parola.

Senatore Lambruschini. Io voleva dir cosa che forse non renderà necessario che il mio emendamento sia appoggiato.

Volevo dire che nel caso che l'ufficio centrale accetti, il Senato appoggi e sia discusso poi approvato l'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Amari, io ritiro il mio.

Presidente. Ritira il suo emendamento, e si unisce a quello del Senatore Amari?

Senatore Lambruschini. Io lo ritiro eventualmente, condizionalmente, in caso che l'emendamento del Senatore Amari sia approvato, se no mi riservo il diritto di riproporre il mio.

Presidente. Il signor Senatore Amari propone un emendamento all'art. 1 in questi termini:

« La presente scuola normale presso l'Università di Pisa è mutata in studio normale dello Stato, e destinata a preparare gli aspiranti a professori per l'insegnamento secondario in tutto il Regno; salvo a fondarsi stabilimenti simili presso altre Università, quando ciò fosse consigliato dalla esperienza e permesso dalle condizioni del paese. »

Poi formola un art. 2:

« Lo studio normale sarà diviso in due sezioni; cioè: 1. Belle lettere, Storia e Filosofia; 2. Matematiche e Scienze fisiche e naturali.

Senatore Amari. Questo è lo stesso che si trova nel progetto dell'ufficio centrale.

Presidente. E con questo il Senatore Amari intenderebbe comprendere tutta la materia che è nell'articolo primo del progetto dell'ufficio centrale.

Interrogo il Senato per sapere se questo emendamento è appoggiato. Chi lo appoggia, sorga.

(Appoggiato).

La parola è al signor Senatore De Gori.

Senatore De Gori. Gli onorevoli precopinanti esaminando la questione sotto lo stesso punto di vista hanno conchiuso in un modo analogo, ma non perfettamente uniforme. Difatti l'onorevole Senatore Lambruschini proponeva un emendamento per il quale verrebbe stabilito che la scuola normale, per regola generale, dev'essere unica, per eccezione potesse essere separata in sezioni. Mentre che l'onorevole Senatore Amari coll'emendamento, il quale ha già ricevuto l'appoggio del Senato, vorrebbe determinare che la scuola normale fosse assolutamente una sola, e precisamente quella di Pisa, con facoltà per altro al potere esecutivo di stabilirne altre in altre Università dello Stato.

L'idea che lo studio normale, il quale è istituito a formar coloro che devono professare l'insegnamento negli stabilimenti ove l'istruzione secondaria si riceve, debba essere una sola scuola, è a dir vero, la più semplice, e come tale io dichiaro francamente che fu la prima che si affacciò alla mente dell'ufficio centrale.

Questa idea, che appunto per essere la più semplice, ha intrinsecamente una grande raccomandazione, riceve pure quella della esperienza, in quanto che ognuno sa come la celeberrima scuola di Francia fondata come per ispirazione della rivoluzione francese nel 9 bru-

maio dell'anno XII e ampliata e completata sotto il primo Impero con Decreto del 17 marzo 1808, è unica.

Unica fu la scuola normale che esiste fino dal 1816 nella Toscana ove le discipline filologiche, filosofiche e scientifiche si trovano riunite in un solo stabilimento; e questa unione è raccomandata appunto dalla grande importanza che gli studi scientifici e letterarii si confortano fra loro onde lo studio delle scienze invigorisca quello delle lettere, quello delle lettere nobiliti quello delle scienze, e reciprocamente tra loro traggano forza e compimento.

Per altro, stante le trasformazioni recentemente avvenute, avendo l'onore di portare la parola per l'ufficio centrale, è mio dovere di render conto delle ragioni per le quali l'ufficio non ebbe il coraggio di presentare alla sanzione del Senato la istituzione in modo assoluto di una scuola normale.

Queste difficoltà sono la conseguenza di circostanze e considerazioni di fatto.

Le circostanze di fatto sono la conformazione della penisola e la mancanza tuttora di facili mezzi di comunicazione e di trasporti per le quali si riputava malagevole che da tutte le parti d'Italia, i giovani i quali volessero convenire alla scuola normale, potessero facilmente dalle più estreme parti traslocarsi in quel luogo nel quale essa sarebbe stata stabilita; l'altra è la considerazione che bisognava aver presente sullo stato attuale delle università d'Italia nelle quali essendo assai fiorente, assai illustre l'insegnamento delle une o delle altre scienze morali o naturali, sembrava assai conveniente che quei giovani i quali lo Stato adotta direi per proprii, all'effetto di spargerli negli stabilimenti ove devono amministrare l'insegnamento, fossero collocati presso quelle università nelle quali una scienza più eminentemente che l'altra viene in questo momento dettata.

Adesso non è luogo di fare nominativi; ma chiunque ha cognizione, come certamente l'ha pienamente il Senato, della costituzione attuale dell'insegnamento nelle principali Università d'Italia, giacchè è ben inteso che una scuola normale non può essere collocata che presso una delle Università principali, ove è il comodo dei mezzi, dei gabinetti e di tutto quel corredo di stabilimenti scientifici dei quali i normalisti debbono profittare, dev'essere persuaso essere grandemente utile che i giovani che lo Stato adotta all'effetto di spargerli negli stabilimenti secondari, siano appunto collocati presso quella facoltà che in questo momento è la più illustre, e che con maggior plauso, e con maggior credito amministra l'insegnamento.

Questo furono le ragioni per le quali l'ufficio non si credè autorizzato di proporre assolutamente un'unica scuola normale.

Per altro, dopo le modificazioni che il progetto di legge ha ricevuto in seguito all'iniziativa presa da un onorevole nostro collega, accettate dall'ufficio centrale e concordate col Ministro, faccio riflettere al Senato che

l'ultimo paragrafo dell'articolo primo ammette implicitamente, e se non assolutamente, senza dubbio dichiaratamente, la riunione delle due sezioni in una scuola sola.

Ora una volta che la legge concede la facoltà al potere esecutivo di riunire le due sezioni della scuola normale in un solo istituto, sembra all'ufficio che debba essere pienamente raggiunto quel desiderio che a priori nutrono l'onorevole Senatore Lambruschini e l'onorevole Senatore Amari e che l'ufficio divide, cioè se è possibile, se è conveniente, se è utile, che le due sezioni debbano avere una sede sola.

D'altronde, appunto per le condizioni in cui la scienza trovasi ora insegnata nelle principali Università d'Italia, crede l'ufficio centrale che la legge debba offrire campo al potere esecutivo di stabilire le due sezioni presso quell'Università nella quale meglio possano essere sviluppate. E siccome il concetto dell'onorevole Lambruschini era appunto quello di stabilire l'unica scuola come regola, la separazione come eccezione, io spero che sull'esame del testo dell'ultimo alinea del primo articolo egli vorrà meco convenire che, se veramente non è stabilito come regola l'unità della scuola e la separazione come eccezione, ha per altro il governo ampia facoltà di riunirle in una sola sede, e che quando a questa riunione concorrano tutte le circostanze concomitanti di opportunità e di convenienza, nessuno impedimento vi è a che quella riunione di studii che egli vagheggia, e che l'ufficio centrale pienamente consente, non sia istituita e non abbia il suo intento.

L'osservazione che l'onorevole Senatore Lambruschini ha fatto sulla redazione del primo paragrafo dell'articolo, e colla quale ha conchiuso di cambiare la parola *diviso* in quella di *composto*, viene perfettamente acconsentita dall'ufficio centrale; soltanto a difesa della redazione, mi permetto di fare osservare che tutta quanta l'economia della legge si basa sopra una divisione che è quella: 1. per materia scientifica; 2. per materialità di scuole. In conseguenza la divisione era relativa alla materia, le sezioni rappresentavano la divisione degli studii normali per materia, e non già per località di scuole. Ma l'ufficio centrale riconosce perfettamente che lo studio normale è composto di due sezioni le quali hanno per iscopo il tale e tale altro insegnamento, e che la proposta fatta risponde molto meglio alla fermezza della lingua della quale l'onorevole nostro collega è maestro.

Io non entrerò ora nella questione economica che è piaciuto di toccare all'onorevole Senatore Amari, aspettando allorquando sia in discussione l'articolo relativo, ove vengano presentati emendamenti, di rispondere.

Dico frattanto che, siccome l'onorevole Senatore Amari stesso ammette la facoltà che quantunque la legge prescrive in modo assoluto un'unica scuola, lascia però fra i casi possibili quello di stabilirne più di una, e di stabilirne altrove, sotto i rapporti economici l'articolo primo debba rispondere al desiderio del Senato in quanto

che, se è ammesso lo stabilire una scuola sola, quando questa unica istituzione risponda ai bisogni morali ed economici, è certo che sarà una sola la scuola, e che per un semplice desiderio di moltiplicarle, non sarà nè aumentato il numero di esse, nè aggravato indubitabilmente l'erario dello Stato.

Presidente. La parola è al signor Ministro dell'istruzione pubblica.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. La cedo volentieri ai due onorevoli Senatori.

Presidente. Allora darò prima la parola al Senatore Lambruschini, e quindi al Senatore Amari.

Senatore Lambruschini. Io non ho inteso di dire, e non mi pare di aver detto, anzi parmi di aver detto il contrario, che la dicitura dell'articolo 1, quale è stata modificata dall'ufficio centrale, non aprisse la via ad avere uno studio normale con le sezioni congiunte; ho detto solamente che questo modo era indicato non come la regola, ma come la eccezione; e questo parrà manifesto ove si consideri il modo con cui è diletto l'articolo.

Ora, si dirà, ad ogni modo il Ministro è padrone di valersi anche dell'eccezione, ma io soggiungo che importa moltissimo e per la direzione del Ministro, e per esprimere bene il concetto della legge, importa moltissimo, dico, che sia dato per principale ciò che è principale, e per accessorio ciò che è accessorio.

Ecco perchè mi sono preso la libertà di proporre una diversa dicitura dell'articolo 1, rimettendomi, per quando fosse ammessa l'idea, di modificare le parole come il Senato crederà meglio. Ho poi ritirato il mio emendamento nella supposizione che possa essere accettato quello del signor Senatore Amari, che concorre col mio a stabilire un buono studio.

Presidente. La parola è al Senatore Amari.

Senatore Amari. Solamente prenderò la parola per spiegare che quantunque nella relazione dell'ufficio centrale non fosse stabilito di una maniera chiara, che le scuole normali dovessero essere parecchie, e non fosse proibito che la scuola normale fosse a Pisa, io credo di dover ciò non ostante sostenere la redazione del mio articolo, perchè mi pare che una istituzione tanto importante si debba designare espressamente nella legge, e non lasciare all'arbitrio del Ministro, come avverrebbe adottando il progetto dell'ufficio centrale.

Io non tengo molto all'ultima parte che ho aggiunto e la proponisolo per dichiarare che non si intenda precludere la strada per l'avvenire. Ma l'oggetto vero della legge è quello di stabilire, secondo me, una scuola normale a Pisa, cioè a dire, di allargare per tutta Italia la scuola normale che si trova attualmente a Pisa.

Io credo che debba essere designato tassativamente dalla legge e non lasciato all'arbitrio del Ministero, oppure alle ambagi di una redazione che si potrà, o non, approvare.

Presidente. La parola è al Senatore Ridolfi.

Senatore Ridolfi. Sarò brevissimo, perchè mi rimprovererei di fare perdere tempo al Senato dopo le cose

che sono state così bene o così chiaramente dette dal Senatore Amari, e dall'onorevole mio amico Senatore Lambruschini.

Essi hanno cercato provare l'importanza che la scuola normale contenesse tutte le diverse sezioni di studii, e queste fossero complete, e che il separare le sezioni debba considerarsi come una eccezione.

Io vorrei solamente fare intendere che questo sistema di tenere riuniti i diversi rami di studii nelle stesse scuole è sempre importante quando si tratta di formare anco semplicemente dei dotti o scienziati, e molto più importante è sovraneamente necessario quando si tratta di formare dei maestri.

Forse in un altro punto della legge io prenderò la parola per meglio chiarirne l'idea; ma sin d'ora vorrei ricordare un fatto accaduto in Toscana che è stato riprovato da tutta Europa e giudicato come atto barbaro.

Questo fatto fu quello della divisione dell'Università di Pisa in due studii. Allorchè il Governo, che reggeva allora la Toscana, divise quell'Università portando alcune facoltà a Siena, e lasciandone alcune sole in Pisa, fu un grido universale, perchè si disse che non sarebbero più usciti nè dall'una nè dall'altra scuola così divise degli scienziati o dei letterati che potessero far onore all'Italia. Disgraziatamente fu pur troppo così. Il giorno in cui le due sezioni furono di nuovo riunite fu considerato come giorno fortunato per l'Italia, inquantochè quella celebre Università si vide ricomposta nelle sue parti.

Ora, se l'aver diviso l'Università di Pisa fu considerato come un atto barbaro, benchè non si trattasse di formare in essa maestri, ma di ammettervi solo giovani che volevano attendervi a quegli studii, io temo che anche il dividere una scuola normale, il relegare alcuna delle sue sezioni in uno stabilimento o in un altro, non possa certo condurre ad un buon risultato, e non sia giudicato favorevolmente dal pubblico. Però io apprezzo moltissimo le cose che sono state dette dall'ufficio centrale, e le ragioni per le quali egli ha dato facoltà al Ministero di tenere separate queste varie sezioni delle scuole normali, giacchè pur troppo può accadere che alcuni studii fioriscano più particolarmente in un luogo che in un altro, ma io non saprei dividermi dall'opinione dell'onorevole mio amico Lambruschini, cioè che dovesse considerarsi come la regola l'aver le scuole normali con sezioni riunite, e dovesse considerarsi come l'eccezione, l'averle con sezioni separate.

Senatore Jacquemoud. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Jacquemoud. Gli onorevolissimi preopianti credono che non si possa formare buoni professori, se l'insegnamento normale della sezione di belle lettere, storia e filosofia sia stabilito in una Università diversa da quella dove s'insegnano le scienze matematiche, fisiche e naturali. Io risponderò con una semplice osservazione di fatto.

Nel Belgio è stata istituita la scuola normale per le belle lettere e filosofia a Lièges, ed è stata istituita a Gand una scuola per le scienze matematiche e fisiche: queste due scuole hanno formato eccellenti professori.

Accenno questo esempio per dimostrare che possono esistere separatamente istituti per le due sezioni di scuole normali ed ottenersi splendidi risultati.

Tale esperienza risponde perentoriamente ai ragionamenti addotti contro il sistema propugnato dall'ufficio centrale, il quale del resto, lungi dall'essere assoluto, concede al Ministro la facoltà di riunire l'insegnamento normale delle due sezioni nella stessa Università, quando si possa fare utilmente per le finanze.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Dopo di aver avuto l'onore di essere per due volte Relatore dell'ufficio centrale, io sento necessariamente l'obbligo di difendere la relazione di quest'articolo. Però chi ha letto con un poco d'attenzione le due relazioni, non ha dubbio che il pensiero che ha diretto l'ufficio centrale, e quello che gli onorevoli preopinanti hanno testè esposto, che cioè una scuola normale unica sarebbe stata la più perfetta in quanto all'economia, la più perfetta quanto al buon andamento intiero della scuola, la più perfetta possibile sotto quel punto di vista che considero come il più importante, quello cioè di influire, dirò così, all'educazione intellettuale di tutto il paese e di unificare anche in questa parte la Nazione, non poteva cader nessun dubbio sull'intenzione dell'ufficio centrale, che cioè si considera da tutti la riunione delle due sezioni in una sola scuola come la cosa più perfetta possibile. Se non che per considerazioni di un genere diverso, e che hanno pure un certo valore, tanto il primo Ministro che ha presentato il progetto di legge, quanto quello che gli succedette, come infine l'ufficio centrale, hanno creduto di dover procedere nel senso cognito al Senato. Queste ragioni vi sono già state esposte: si è detto: non esiste in Italia pur troppo un centro solo scientifico, un centro solo letterario. Abbiamo 4, 5, 6 Università di primo ordine; ebbene, queste Università di primo ordine non hanno gli insegnamenti delle diverse facoltà egualmente completi e perfetti; conveniva dunque lasciare al Ministro la facoltà di distribuire le sezioni di lettere e di scienze fra quelle delle facoltà che in quel momento, in quel dato tempo casualmente partanno più provvedute e più ricche di mezzi d'istruzione.

Confesso poi anche che vi sono delle ragioni politiche molto gravi per decidere questa questione. Pregho il Senato di considerare che lo stabilire oggi che non possa esservi in tutta l'Italia che una scuola normale sola, farebbe un senso grave sopra molte province; ma è utile ripartirle fra le diverse parti della penisola anche per le ragioni materiali, poichè i mezzi di comunicazione non sono così facili da poterne dedurre che la gioventù delle diverse parti d'Italia possa concorrere fa-

cilmente e volentieri in un punto solo; vi saranno delle difficoltà materiali assai gravi e tali che anche nell'altro progetto di legge si era creduto necessario di introdurre una indennità di viaggio per i giovani che dovevano trasportarsi alla sede delle scuole. In generale adunque non crederei che fosse opportuno, nè prudente, nè politico di stabilire nella legge in forza di una misura generale che non ci possa essere che una scuola normale in Italia.

Senatore Lambruschini. Nessuno l'ha detto!

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Quanto poi alla divisione in sezioni, comincio per dire che questa divisione è qui stabilita anzitutto in una maniera scientifica, essa non risponde a una separazione di luoghi, di scuole ecc., ma solo a quel complesso di istituzioni e di insegnamenti che costituiscono lo studio normale il quale per necessità scientifica comprende due sezioni che sono appunto quelle chiamate in tutte le leggi o di belle lettere solamente, oppure di belle lettere, storia, filosofia o di scienze fisiche e matematiche. Nessuno è più di me convinto della necessità di associare questi due studii, nè più di me persuaso che difficilmente si possa avere una soda istruzione nell'uno, senza avere almeno una certa istruzione anche nell'altro. Avverto però che quando si tratta di studii veramente seri, non è più possibile di farli intraprendere entrambi ad un giovane che intende indirizzarsi più specialmente all'una di queste due carriere. Infatti abbiamo nell'ordinamento di tutte le scuole normali, dopo tre anni di studio, un diploma di abilitazione che non è dato già per le due sezioni, ma soltanto per una di esse; ciò avviene in tutti i paesi, ove quelle scuole sono istituite, in Francia, nel Belgio e altrove.

Non sarebbe possibile pretendere che i giovani facessero degli studii egualmente seri in ambi i rami. Il regolamento delle scuole sopradette provvede che il giovane il quale si dedica ad uno di questi due rami, sia anche sufficientemente versato nelle discipline dell'altro ramo; ma chiunque è stato in una scuola normale, chiunque ha visto come sono seri gli studii delle scuole normali, facilmente si persuade essere impossibile di far ramminare di pari passo, di far progredire nello stesso tempo gli stessi studenti nelle due sezioni.

Gli esercizi di una scuola normale consistono, oltre agli insegnamenti universitarii che sono seguiti dai giovani, in conferenze, in ripetizioni, lezioni, esperimenti ecc.; dimodochè è impossibile che lo stesso giovane possa abbracciare tante occupazioni in ambe le sezioni egualmente.

Ripeto: i regolamenti di tutte le scuole normali provvedono perchè non ci sia lo sconcio di un insegnamento assolutamente privo di scienze fisiche per i letterati, e di lettere per i matematici, ma è certo che la parte seria, fondamentale degli studii, necessaria per formare un normalista, gli è interamente procurata dalla sua sezione speciale.

Non si tratta per lui di studiare un po' di greco, un

po' di latino come si fa nei collegi; se la scuola normale è stabilita sul serio, bisogna che gli studi di latino, di greco, ecc. siano fatti profondamente. Ora, un giovane che fa questo studio profondo non può di certo studiare egualmente bene la matematica, come del resto osservava l'onorevole Senatore Jacquemoud citando l'esempio del Belgio ove le due sezioni della scuola normale sono separate e la scuola di scienze fisiche e matematiche si trova a Gand, mentre quella di lettere, storia e filosofia si trova a Liegi.

Ma anderò più in là. In Germania vi sono i famosi seminari intieramente distinti per le scienze fisiche e matematiche, e altri per le lettere, storia e filosofia. Quelli che entrano in quei seminari hanno fatto, si intende, studii sufficienti per potersi tenere abbastanza al fatto dell'insegnamento generale anche dell'altra sezione; ma essi sono affatto distinti. V'ha anzi il famoso seminario filologico di Berlino ove non si insegna che la filologia.

Si intende che i giovani prima di entrarvi debbono aver fatto degli studi che li rendano abili a percorrere quella carriera, ma una volta entrati nel seminario filologico, non ponno seguire altro studio che quello della filologia; dirò anzi che dei vari rami che compongono la filologia, bisogna che ne studino alcuni speciali, se si vuole ottenere che questi giovani vengano ad avere un'istruzione seria e profonda, un'istruzione quale si conviene a chi aspira ad essere professore.

Riassumo quello che ho detto e ritengo che la divisione a sezioni è una divisione scientifica e nient'altro; lo studio normale, questo complesso che non ha che fare colla scuola materiale, è diviso scientificamente, o meglio composto scientificamente, come vorrebbe l'onorevole nostro collega Senatore Lambruschini, la cui autorità è così grande, sopra tutto in fatto di letteratura; accetto perciò di buon grado la sua proposizione; lo studio normale ripeto è composto di queste sezioni, ma questa è una divisione scientifica e niente più.

Quanto poi alla questione molto più grave sollevata dall'onorevole Senatore Amari, il Senato può facilmente apprezzare che se io nel rispondergli non dovessi far altro che seguire le inclinazioni mie particolari, i miei sentimenti, non avrei nessuna difficoltà di aderire intieramente alla sua proposta. Nella scuola normale di Pisa sono le condizioni migliori per il merito dei professori riuniti in quella università; è là che Muscotti, che Menghini, che i Savi, che Centofanti, gli uomini più distinti d'Italia insegnano. Per conseguenza di buon grado accetterei la sua proposta, se non fossi trattenuto dalle ragioni specialmente politiche che ho accennate..

Senatore Amari. Domando la parola.

Ministro dell'Istruzione Pubblica.... Non credo, torno a dirlo, che il Senato voglia che si crei una legge sulle scuole normali, in cui sia scritto che non ci sarà mai altra scuola che quella di Pisa; è chiaro che per le province meridionali, per le antiche province anche qualche cosa di simile dovrebbe esservi; che le scuole

normali possano rimanere utilmente concentrate in un punto solo, non mi par anche possibile per le ragioni di scienza già dette, cioè per essere le facoltà delle Università diversamente adatte a dare un grande insegnamento delle varie sezioni dello studio normale.

Quanto al secondo paragrafo credo risponda abbastanza l'onorevole Senatore Amari il quale ha parlato più volte di arbitrio ministeriale; l'arbitrio era nella prima redazione, dove si diceva che « è in facoltà del Ministro di distribuire queste quattro scuole ecc. » ma credo che la seconda redazione, fatta d'accordo anche col Senatore Alfieri, provveda a questo dubbio. Ivi è detto « con decreti reali previo il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione si stabiliranno il numero e la sede delle sezioni dello studio normale ».

Con quest'articolo sono stabilite condizioni sufficienti di garanzia; imperocchè quanto alle congruizioni necessarie, le ha certo il Consiglio superiore onde decidere quale sia la sede conveniente di queste sezioni, quali i modi con cui devono essere distribuite.

Non c'è dunque dubbio sull'esattezza di questa redazione, e certamente il parere del Consiglio superiore e quindi il decreto reale sarebbero conformi ai bisogni dell'istruzione e non andrebbero certamente a sparpagliare gli alunni delle scuole normali in varii punti del paese; anzi, se dovessi dire la mia intima opinione, ritengo che la prima cosa che farà il Consiglio superiore, se vorrà far bene, sarà quella che propone il Senatore Amari, cioè di ampliare la scuola normale di Pisa.

A Pisa c'è già una tal scuola che da 15 o 16 anni cammina, ed ha prodotto eccellenti risultati.

Mi dispiace di dover occupare l'attenzione del Senato in questa particolarità, ma da una lista che ho ricevuto risulta che la scuola di Pisa ha già distribuito circa sessanta giovani professori in tutte le Università, in tutti i licei dello Stato, e alcuni di questi sono uomini dotti, cultori distinti di lettere e di scienze.

Mi basti citare il Donati, l'astronomo di Firenze, lo scopritore delle famosa cometa, il quale è uscito dalla scuola normale di Pisa, e il Carducci, che ora è a Bologna professore distinto di letteratura, è pure uscito di là.

Quando il Consiglio superiore che ha questo incarico esaminerà attentamente nell'interesse dell'istruzione del paese qual è la sede delle scuole normali, non persuaso che indicherà Pisa come quella che secondo le viste economiche e per l'esperienza fatta e per i risultati ottenuti dà le migliori garanzie per ottenere realmente, almeno da principio, il fondamento di questa grande istituzione alla quale tutti d'accordo attacchiamo la massima importanza.

Quello che importa al Governo è che questa istituzione si fondi, e prego il Senato a voler considerare che da questa istituzione e dall'essere fatta più o meno presto dipende realmente il perfezionamento dei licei, dei ginnasii, dipende il buon andamento dell'istruzione

secondaria, e quando dico istruzione secondaria, dico educazione del paese, istruzione delle classi medie, dico realmente tutto quel che forma la forza intellettuale di un popolo.

Nelle Università si arriva preparati dalle scuole secondarie; nelle scuole secondarie si correggono i difetti della prima educazione, ed è fuor di dubbio che gli stabilimenti delle scuole secondarie sono il fondamento il più importante, che possa avere un popolo per la sua educazione.

Ora è stato detto e ripetuto tante volte, e non lo sarà mai abbastanza, che l'istruzione secondaria è quello che i maestri la fanno essere; senza buoni maestri, senza maestri formati sul serio, sarà impossibile che i licei riescano a produrre quei buoni frutti di cui l'Italia ha bisogno: io concludo adunque che per tutte le suddette considerazioni la miglior redazione dell'articolo, quella che nulla lascia all'arbitrio ministeriale e che garantisce del buon esito, è quella che l'ufficio centrale ha preferito, nella convinzione che da questa miglior redazione vengano fuori quei risultati pratici, che il Senatore Amari vuole, cioè che il Consiglio superiore non potrà far altro che cominciare dal fondare lo studio normale aumentando il numero degli alunni che già trovansi in Pisa, pigliando insomma l'istituzione di Pisa, come il cardine degli studii normali che vogliamo fondare in Italia.

Presidente. La parola è al Senatore Amari.

Senatore Amari. Io comincerò col rispondere alla ultima parte del discorso dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione, dicendo che non ho mai avuto l'intenzione di mettergli i ceppi ai piedi e le catene alle mani, ma che ordinariamente per un'istituzione così importante come son le scuole normali si decreta una apposita legge. Se altri rami di scuole normali si volessero impiantare in questa o quell'altra città, certamente richiederebbonsi spese significanti di primo stabilimento e di manutenzione, ed io non credo che sia uso di lasciar siffatte cose alla disposizione assoluta del Ministero, ma che debbansi invece stabilire per legge.

Questa era la mia osservazione.

Quanto al fatto poi io credo che ci troviamo ad un di presso d'accordo, tanto più che nella mia proposizione io non volevo assolutamente precludere la strada a tutte le scuole normali future, ma volevo solo suggerire, e proporre che si mettessero tutti i nostri sforzi a questa che già esiste, e che si può con poca spesa ampliare.

Il signor Ministro ha messo innanzi la questione politica: io credo, e lo dico ad onore dell'Italia, che non esista questione politica di sorta nell'argomento che trattiamo.

Se noi guardiamo all'anno passato quando il conte di Cavour propose la questione della capitale politica, vedremo che fuvi in tutta Italia un applauso generale per designare Roma, e non destossi nessuna suscettibilità nè dalle antiche province, nè dalle città più illustri e più popolate della penisola.

Or io credo che anche in fatto di pubblica istruzione, nella quale una delle parti principali è quella della lingua, la stessa risposta di quella che si fece per la capitale si farebbe da tutte le parti d'Italia, e penso e sono convinto che per una scuola normale istituita in Pisa nessun italiano muoverebbe querela.

Ma poichè mi è occorso di accennare nuovamente alla importanza dello studio pratico della lingua in Toscana, citerò un esempio che non sarà sdegnato forse dagli Italiani.

Gli Arabi, quando estesero l'impero sino a Samarcanda e dall'altro lato all'Atlantico, e che si trovarono a colonizzare tutte quelle immense regioni, vollero gelosamente conservare l'unità letteraria nella stessa disgiunzione politica o piuttosto anarchica della loro società.

Or i nobili e i ricchi di Spagna, d'Africa e d'Egitto nel mandare i loro figli agli studii presso le più famose scuole di loro legislazione e scienze, volevano che quei giovani dimorassero un anno o due nei deserti d'Arabia per apprendere la lingua e la poesia che purissime si conservavano dalle tribù beduine.

Io propongo dunque agli Italiani di imitare gli Arabi in questo, mandando i candidati a professori nel deserto non già, nè tra i Beduini, ma in Toscana. E tolto di mezzo un linguaggio che non conviene forse alla gravità del soggetto, torno a dire che l'importanza dell'educazione in una città di Toscana sia grandissima, sia una delle ragioni per le quali non si possono muovere difficoltà da nessuna parte d'Italia contro la scuola normale di Pisa.

Finalmente resterebbe altra osservazione.

Ha detto il signor Ministro che nelle condizioni attuali non tutte le Università d'Italia potrebbero offrire per tutti i rami del sapere le stesse guarentigie d'istruzione.

Ma io credo che il sig. Ministro avrebbe modo di provvedere a questo.

Noi ci fidiamo nella saviezza del signor Ministro che saprà riunire nella scuola normale le notabilità scientifiche le più cospicue del paese.

Finalmente il sig. Ministro ha notato con molta esattezza che nella scuola normale si debba approfondire maggiormente quell'ordine di studi pel quale il candidato si destina.

Spero che queste parole non siano contrapposte a quelle con le quali testè io mostrava la necessità dell'unione delle due sezioni. Io non volevo dire al certo che tutti i rami del sapere si dovessero studiare colla stessa assiduità, e profondità: il che sarebbe impossibile anche per un ramo minimo di qualsivoglia scienza. Volevo sostenere e sostengo che gli studii della scuola normale debbano avere un carattere di istruzione molto più generale, molto più profondo di quello che non si dà ordinariamente dai Licei e dalle Università.

Voci. A domani, a domani: non siamo più in numero.

TORNATA DEL 1° APRILE 1862.

Presidente. I signori Segretari mi fanno avvertito che non siamo più in numero; si aggiorna dunque la discussione a domani.

Rileggo l'ordine del giorno per domani.

Alle ore dodici negli uffizii per l'esame del progetto di legge sulla tariffa dei prezzi del sale e tabacco; al

tocco nella sala delle conferenze per la continuazione dell'esame della contabilità interna del Senato e alle due in seduta pubblica pel seguito della discussione dei progetti portati all'ordine del giorno d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).